

BATTAGLIE/2 Anche senza incentivi le energie pulite attirano un numero crescente di grandi gruppi. In primis l'Eni. Scelta obbligata, ma anche frutto di calcolo. Perché il settore si riscopre in salute pure sui listini

Come tira il Mw verde

di **Angela Zoppo**

Altro che *greenwashing*, altro che provare a rifarsi la reputazione sposando solo per facciata la causa ambientalista. La svolta verde di un numero crescente di aziende e grandi gruppi petroliferi è frutto di scelte strategiche convinte, in pura chiave business. Se persino un colosso come Eni ha deciso di lanciarsi sulle fonti rinnovabili, è perché nonostante il vecchio regime degli incentivi sia ormai al tramonto, il settore può garantire ugualmente buoni margini. Il piano dell'Eni, con investimenti fino a 250 milioni di euro e un obiettivo di 220 Mw di energia pulita da fotovoltaico e biomasse al 2022, prevede un ritorno del 6-7%. Al contempo Enel, che ha appena inglobato la ex controllata Enel Green Power riconducendola a divisione del gruppo, sta concentrando proprio lì gran parte gli investimenti. Basta scorrere i numeri del primo trimestre 2016: le risorse destinate alle energie rinnovabili sono aumentate di ben il 68,4% anno su anno, passando dai 475 milioni di euro dell'analogo trimestre 2015 a 800 milioni di euro.

Certo, all'impressione iniziale di un tutti contro tutti alla rincorsa del Megawatt più verde, con l'invasione di campo da parte dei petroliferi, non si sfugge. Ma poi emergono altri elementi che completano il quadro e spiegano certe mosse apparentemente così fuori dal core business. Nel caso di Eni, per esempio, c'è anche la necessità di recuperare siti bonificati ma in disuso, insomma di far fruttare quello che c'è in casa e che non può avere un futuro legato al greggio. All'obiettivo di generare profitti, si aggiunga anche che la direzione è obbligata: il premier Matteo Renzi ha indicato nella misura del 50% il contributo

delle rinnovabili nel mix energetico italiano. C'è poi un altro elemento che spiega come mai fra tanti grandi gruppi internazionali (si veda altro articolo in pagina) si stia diffondendo il contagio verde. Fino a pochi anni fa, le aziende dedicate alle energie rinnovabili erano quasi esclusivamente appannaggio di grandi utility, che creavano queste sussidiarie sia per sviluppare nuova capacità che per centrare i target ambientali. Questo accadeva ancora nel 2010. Negli ultimissimi anni, invece, anche grazie al maggior ruolo giocato dalle fonti pulite nei mix energetici (sia nei mercati maturi che in quelli emergenti), si sta affermando un nuovo modello di business che richiede una forte integrazione tra le rete e anche con la generazione convenzionale, perché alla produzione di energia si affiancano generazione distribuita, efficienza energetica, mobilità elettrica, sistemi di accumulo. L'ultima edizione del rapporto annuale Irex, *La trasformazione dell'industria italiana delle rinnovabili tra integrazione e internazionalizzazione*, realizzato da Althesys, fotografa questo forte cambiamento: «L'impulso dato dalle rinnovabili sta cambiando radicalmente un settore energetico maturo come quello europeo, con una mutazione tecnologica e strategica delle utility e con nuovi modelli di business e di consumo».

Insomma, il passo di Eni non deve stupire. Allo stesso modo le aziende italiane stanno investendo sempre più sui mercati emergenti, mentre su quello domestico il futuro è nella produzione diffusa, con impianti di piccola taglia ad alta tecnologica. Il ceo di Althesys, l'economista Alessandro Marangoni, conferma che «il mercato dell'energia è in continuo mutamento, grazie alle rinnovabili, che hanno svolto un ruolo centrale e competitivo anche rispetto alla

generazione tradizionale. Le im-

prese», afferma, «sono chiamate oggi ad affrontare una nuova sfida: quella della digitalizzazione delle reti elettriche che sta facendo nascere anche in Italia innovativi modelli di business, in grado di unire energie rinnovabili, efficienza energetica e nuovi servizi». Lo stato di salute del settore sembra buono, almeno prendendo come parametro gli investimenti *utility scale* del 2015 censiti da Althesys e condotti sia da aziende italiane ed estere in Italia, che dalla sole ita-

liane all'estero nei vari segmenti: eolico, fotovoltaico, idroelettrico, geotermico, biomasse, solare termodinamico ed efficienza energetica. In totale, dentro e fuori confine, sono 140 le operazioni mappate, per una capacità di 6.231 Mw e un investimento totale di quasi 10 miliardi di euro. Se rispetto al 2015 il numero di operazioni è diminuito sensibilmente (-30% circa) sono invece aumentati la potenza (+31,5%) e il controvalore, salito

di quasi 3 miliardi di euro. La crescita per acquisizioni ha superato quella per linee interne, contando per il 53% del totale. In Italia, dopo la crescita disordinata dei primi anni di boom delle rinnovabili, spiegano gli analisti di Althesys, la tendenza al consolidamento è sempre più evidente. Si stanno progressivamente riducendo i piccoli operatori con la concentrazione del comparto attorno ai player maggiori. Il blocco quasi totale delle grandi installazioni (in parte fisiologico, in parte dovuto alla revisione delle policy), da un lato ha spinto verso impianti di piccola taglia, dall'altro ha pesantemente con-

dizionato lo sviluppo, e in alcuni casi addirittura la sopravvivenza, delle imprese minori.

Di buono c'è che il 2015 ha interrotto il trend negativo delle performance finanziarie delle imprese rinnovabili italiane. L'indice Irex, infatti, nel 2015 è cresciuto del 6%, nonostante l'incertezza normativa e i timori di ulteriori interventi retroattivi continuassero a preoccupare gli investitori. La capitalizzazione delle 15 società dell'indice ad aprile 2016 è di circa 630 milioni. Appare evidente, però, che per fare ripartire gli investimenti il settore chiede una regolamentazione certa, che ancora non arriva. Sull'home page di Assorinnovabili campeggia il ritardometro, promemoria per il governo che aggiorna al secondo di quanto si sta prolungando il tempo di attesa dei provvedimenti decisivi per il settore. Per esempio, il decreto incentivi fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico al 13 maggio scorso ha già accumulato un ritardo di circa 500 giorni, che salgono a 544 per il meccanismo di supporto finanziario di Cdp contro gli effetti dello spalma-incentivi per il fotovoltaico. (riproduzione riservata)

IL TERMOMETRO DELLE FONTI GREEN

◆ Investimenti settore 2015	9,9 miliardi di euro
◆ Numero di operazioni	140
◆ Crescita interna	2.402 mw
◆ Investimenti 2015	3,77 miliardi di euro
◆ Quota operazioni Italia prime 10 aziende	39%
◆ Potenza installata	3.187 mw
◆ Controvalore	4,5 miliardi di euro
◆ Investimenti in eolico	2,4 miliardi di euro
◆ Taglia media impianti	20 mw
◆ Aziende indice Irex	15
◆ Capitalizzazione di mercato	630 milioni di euro

Fonte: Irex Annual Report (aprile 2016)

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Claudio Descalzi

